

La Sicilia vista dal voto



di Ennio Pintacuda

Gli esiti elettorali siciliani, com'era previsto, cominciano a produrre notevoli conseguenze. Si è iniziato con quanto sta avvenendo nei rapporti tra i partiti a Roma e con lo scombinamento della collocazione delle forze politiche nell'ambito del sistema governativo. Basta pensare che tutto sarebbe stato diverso se il partito socialista avesse ottenuto una maggiore quantità di suffragi anche se di ridotta entità.

Queste elezioni hanno confermato, in modo evidente, che la Sicilia continua ad essere il test politico e sociale di tutto il paese. Ed è, perciò, importante che questo ruolo storico dell'isola sia sempre più estesamente introiettato ed assimilato dai singoli siciliani. Per la verità questa convinzione va sempre più penetrando nella mentalità della gente come dimostrano, da qualche tempo, alcuni significativi comportamenti collettivi i quali sono divenuti più maturi, più carichi di responsabilità e di equilibrio. Se, infatti, in occasione delle recenti elezioni il modo di reagire e rispondere alle gravi situazioni economiche e sociali che ci travagliano fosse stato quello di qualche anno fa, improntato ad irrazionale protesta, a sfiducia ed a pessimismo avremmo avuto un flusso migratorio di consenso elettorale che avrebbe impinguato artificialmente chissà quale partito. Invece, fin dalle consultazioni amministrative dell'anno scorso, è affiorata una nuova linea di tendenza politica, che è manifestazione di quella sofferta volontà di riscattare la Sicilia e che si sforza di andare avanti, con fatica, nonostante le difficoltà e le imboscate che vengono fraposte.

E' sorta, ormai, nella realtà siciliana una sostanziale risposta positiva agli sforzi che si fanno per il rinnovamento ed una possibilità di aggregazione e di coinvolgimento per un programma di riscatto. L'importante è di non giudicare i fatti che accadono con un metro preparato a dimensione delle proprie convinzioni e degli interessi opportunistici. La modernizzazione ed il progresso non sono realtà costruite secondo i canoni di una moda che, necessariamente, coincide con i nostri gu-

sti. Taluni commenti, perciò, che sono stati fatti al voto del 22 giugno scorso, costituiscono, per la loro miopia politica e plateale superficialità, un affronto al buon senso ed alla comune intelligenza. Ne riportiamo tre di essi come campione.

Il primo è quello che si legge nell'intervista rilasciata a "Panorama" dall'on. Rino Formica, capogruppo del Psi alla Camera dei Deputati, dove fra l'altro si dice: "(...) *L'operazione con cui la Dc è riuscita a vincere in Sicilia è una delle cose più gravi e pericolose che siano successe negli ultimi anni in Italia. Il drammatico è che nessuno sembra rendersene conto (...). Si ricorda gli anni cinquanta? Si ricorda, almeno, per averlo letto nei libri, il blocco di potere su cui si reggeva la Dc? Bene, De Mita alla barba del rinnovamento è riuscito a resuscitare questo schieramento. E' un grande pool conservatore-reazionario che comprende la Chiesa vecchia ed anche quella con qualche velleità di quel finto progressista ch'è il cardinale Pappalardo. E' l'Opus Dei, i gesuiti, i vecchi poteri economici e quelli nuovi (...)*".

Il secondo giudizio dello stesso genere, anche se di segno diverso, è quello che si legge nel ciclostilato dal titolo "Mondo cattolico di Sicilia", che è compilato dal sacerdote della diocesi di Monreale, don Vincenzo Noto, nel quale, per la verità, puntualmente prima e dopo ogni elezione, si leggono simili giudizi, che, malaguratamente sono spesso vantati come promanazione di quella variegata area cattolica nella quale esistono personalità e gruppi prestigiosi i quali non hanno dato alcuna rappresentanza a detto ciclostilato. Si legge in esso: "(...) *c'è molta delusione negli ambienti cattolici per la mancata elezione di Leonardo Urbani, capolista della Democrazia cristiana nella provincia di Palermo e di Nicolò Piccione, presidente dell'Associazione medici cattolici e già deputato al Parlamento regionale per due legislature. La delusione forse è collegata alla troppa speranza che si era creata intorno alla candidatura Urbani. Sta di fatto che tutti gli eletti democristiani possono dire che la loro elezione è*

La Sicilia continua ad essere il test politico e sociale di tutto il paese. E' perciò importante che questo ruolo storico dell'isola sia assimilato dagli elettori.